

Evgenij Evtusenko: Condannato all'immortalità

Interlinea Edizioni, Novara 2008, pagg. 79

di Raffaele Piazza

Poeta, romanziere, autore di pellicole cinematografiche, professore emerito di letteratura e cinematografia, Evgenij Evtusenko è nato nel 1933 in Siberia (Stazione di Zima), dove i suoi antenati erano stati esiliati in catene, alla fine del 1800, a seguito di tumulti contadini. Le poesie di Evtusenko divennero la prima voce solitaria contro lo stalinismo. Nel 1960 il nostro fu il primo russo a varcare la cortina di ferro e a recitare i suoi versi in occidente. Ebbe dimostrazione di amicizia da Pablo Picasso, Marc Chagall, Max Ernst, Henry Moore, John Steinbeck, Allen Ginsberg, Grahnn Greene, Leonard Bernstein, Heinrich Boll, Pablo Neruda, Gabriel Garcia Marquez e Louis Armstrong. Condannato all'immortalità, piccola antologia con inediti, è costituito da due scritti autobiografici e da una piccola antologia di poesie. Il volumetto si apre con il primo dei due scritti autobiografici, quello eponimo, intitolato, appunto, Condannato all'immortalità, che è un saggio lucido e chiaro sui Gulag, su Solzenicyn e sul suo ruolo di intellettuale del dissenso, soprattutto alla luce del suo complesso rapporto con Chrusèv. Solzenicyn sperimentò la forza disumana e distruttiva dei lager dello

stalinismo con undici anni di carcere speciale nel Gulag, detenzione che gli ispirò la scrittura del romanzo breve *Una giornata di Ivan Denisovic* e di *Arcipelago Gulag*, che è un vero e proprio grido dell'anima. C'è da precisare, sulla figura di Ivan Demisovic, che, per questo personaggio, il lager è un dato di fatto, una scenografia ed egli stesso è solo un autore costretto a recitare su quello sfondo, a prescindere che gli piaccia oppure no. Il compito fondamentale per Denisovic è quello di sopravvivere. Per questo egli non si impegna troppo ad ascoltare i discorsi retorici degli intellettuali nella baracca del lager, li ascolta solo con un orecchio. Gli intellettuali detenuti nel gulag sono inabili alla vita di ogni giorno, contrariamente allo stesso Denisovic. Entusenko suppone che Solzenicyn pensasse di non aver diritto di esporre i propri grandi libri futuri, tra i quali anche *Arcipelago Gulag*, al pericolo di confronto col potere a causa di un tale gretto pretesto, come le tele di certi artisti incompresi. Solzenicyn già allora cominciò a considerarsi un messia, la verità in ultima istanza. Questo lo aiutò a vincere l'inumana, impari lotta contro un partito di diciotto milioni di comunisti e con un Kgb di mezzo milione, ma egli cominciò a trasformarsi in pubblicista, perdendo il lirismo proprio delle sue prime opere, come *Una giornata di Ivan Demisovic*, *La casa di Matrena*, *Un incidente alla stazione Kocetovka*. Il ruolo di Solzenicyn è stato quello di sensibilizzare le masse sovietiche e la funzione di tale ruolo è stata quella di innescare quel processo di denuncia dei crimini sovietici che, attraverso varie tappe, ha portato alla caduta del Comunismo Sovietico, nel 1989, simboleggiata con la Caduta del Muro di Berlino.

Per quanto riguarda *La piccola antologia poetica*, essa presenta una scelta di poesie di un mito vivente della poesia mondiale, Evtusenko, appunto, con testi dedicati, ai suoi ideali, alla poesia "come spionaggio", ma anche a Fellini, ai Beatles, Esaminando le poesie della *Piccola antologia poetica*, incontriamo poesie che si differenziano molto tra loro nella forma e nei contenuti e che, a volte sono provviste di titolo e altre volte no. In questa piccola antologia spicca la prima poesia: -"No, di nulla mi serve la metà/ A me – l'intero cielo! La terra tutta – ai miei piedi!/
Fiumi e mari e torrenti montani/ miei – sulla spartizione non mi accordo!//
No, vita, con una parte tu non mi blandisci./ Per intero tutto! Le spalle ce le ho forti!/
Della felicità la meta non voglio/ né del dolore voglio la metà!
La metà di quel cuscino solo voglio,/ né del dolore voglio la metà!//
La metà di quel cuscino solo voglio,/ dove, stretto alla guancia con delicatezza,/ debole stella, stella cadente,/ alla tua balugina un anello...// (1963). Sono queste poesie, e tutte quelle di Evtusenko, costellate da un grande potenza creativa, da una fortissima

icasticità e da un dettato ben controllato: le immagini che l'autore ci propone sono efficacissime e colpisce, nella poetica di Evtusenko, una grandissima originalità, che è la sua cifra dominante, sia che il poeta affronti una poesia di tema amoroso, sia che affronti tematiche politiche o d'altro genere. Nella poesia suddetta c'è un "tu" che è la vita, alla quale l'io-poetante si rivolge, dichiarando di non volere la metà della felicità e nemmeno la metà del dolore; vuole, invece, solo la metà del cuscino, la metà di un oggetto condiviso con l'altra, altra alla quale il poeta si rivolge, nell'ultimo verso dicendo che nella sua mano balugina un anello... Particolarmente importante il componimento poetico intitolato *Due città*, in cui l'io poetante s'identifica in un treno: "Come un treno son io/ che si agita ormai da tanti anni/ tra la città di Si/ e la città di no/ I miei nervi,/ come cavi son tesi,/ tra la città di No/ e la città di Si/ Tutto è annerito e spento nella città di No,/ che somiglia a uno studio rivestito di angoscia//.../Nella città di Si, la vita è invece come il canto del tordo/ La città non ha mura, e somiglia a un nido./ Ogni stella dal cielo, chiede d'esser presa tra le dita/ Tutte le labbra chiedono le tue senza vergogna/ e sussurrano lievi:-"Quante assurdità..."//... In questi versi il poeta ci presenta due città antitetiche, quella di no, caratterizzata dal dolore, dalla perdita e quella di si, caratterizzata da una viva gioia e dall'amore. La città di No potrebbe simboleggiare, una città della Russia comunista ai tempi dello stalinismo o, comunque, prima della caduta del Comunismo stesso. La vita, attraverso le due città simboliche, è sempre in bilico tra gioia e dolore: "Forse è meglio che mi agiti,/ ormai fino in fondo ai miei anni,/ tra queste due città: Si e No/ I nervi come cavi/ siano tesi, tra la città di No,/ e la città di Si"-// Molto alta e originale la *Ballata sul quinto Beatle*, poesia, che ha per antefatto l'aneddoto, ricordato da Paul Mc Cartney, sul dono che un'amichetta gli fece, durante la prima tournée dei Beatles nell'Europa Continentale, il primo volumetto pubblicato da Evtusenko tradotto in inglese. In questa poesia la creazione delle melodie dei Beatles viene vista, simbolicamente, come l'invenzione di una zuppa marinara: "Tutto sommato, poi non era male/ la creazione di una zuppa/ di bollenti note musicali e,/"... Geniale, la poetica di Evtusenko con le sue metafore splendide e il suo dettato preciso e icastico. Chiude il libro il saggio intitolato *La pace era appesa a un sottile capello*, in cui si parla della crisi caraibica del novembre 1962, quando l'umanità stette col fiato sospeso per la sua sorte, crisi che consisteva non solo nel conflitto tra Usa e Urss, ma anche nel conflitto tra il giovane Fidel Castro e la politica sovietica, goffa e talvolta semplicemente scorretta.

Testi

Ultima richiesta

Che cosa alla gente splendida
o non splendida chiederò?
Di capi non abbiamo più bisogno.
Uno ne abbiamo, è crocifisso però.

E, suscitando il riso di qualcuno,
certi non sanno il riso manifestare,
chiederò ancora a ognuno:
ch'io non venga a mancare.

Io prego sottovoce
smarrito su tutti gli smarriti,
di disperdermi ho tanta paura,
come alla luce del giorno
un piccolo raggio d'aurora.
Aggrappandomi all'erba smagliante
a tutti e ovunque mormoro fidente
"Non soffrirò sicuro
quando sarò vivo".

Ho nulla da sollecitare,
né piedistallo, né decorazioni

con una sola eccezione
ch'io non venga a mancare.

Come odora il vecchio taccuino
di petali dimenticati di gelsomino!
Di tutto più terribile smarrire
e la bellezza, e per il mondo l'orrore.

Dimenticare i morti è peccato mortale.
Morte, se in pace lasciassi la gente.
Lascia che tutti vivano e fa
ch'io non venga a mancare.

(1990)

5 aprile 2010